

Chi ha paura del lupo cattivo? Italiani e stranieri che uccidono a Milano:
studio descrittivo retrospettivo della casistica 2015-2024Who's Afraid of the Big Bad Wolf? Homicide by Italian and Foreign Nationals in Milan:
A Retrospective Descriptive Study of Cases, 2015-2024

Isabella Merzagora | Claudio Spada | Lorenza Pleuteri | Paolo Bailo



Double blind peer review

How to cite this article: Merzagora I. et al. (2026). Who's Afraid of the Big Bad Wolf? Homicide by Italian and Foreign Nationals in Milan: A Retrospective Descriptive Study of Cases, 2015–2024. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XX, 1, 47–55
<https://doi.org/10.7347/RIC-012026-p47>

Corresponding Author: Paolo Bailo,
email: paolo.bailo@unicam.it

Copyright: © 2026 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

Received: 13.11.2025

Accepted: 17.03.2026

Published: 31.03.2026

Pensa MultiMedia

ISSN 1121-1717 (print)

ISSN 2240-8053 (on line)

DOI: [10.7347/RIC-012026-p47](https://doi.org/10.7347/RIC-012026-p47)

Abstract

The relationship between immigration and homicides in the city of Milan is a highly complex phenomenon, raising recurring questions about the disproportionate involvement of immigrants in criminal activities, with specific reference to violent crimes, as well as the frequency with which they are victims. The findings do not support simplistic or xenophobic interpretations, and the data do not support attributing an inherent propensity to violence to nationality, while a significant proportion of victims are foreign nationals. A clear distinction emerges between domestic homicides, in which Italian victims predominate, and those related to criminal networks, in which foreign victims are particularly overrepresented. Nevertheless, most homicides were nationality-concordant. The data do not support the view that foreign offenders predominantly target Italian victims. Among the 202 cases in which the nationality of both victim and offender was known, 19 involved an Italian offender and a foreign victim, whereas 14 involved a foreign offender and an Italian victim; this numerical difference is purely descriptive.

Keywords: immigration; homicide; nationality concordance; victimization; urban crime.

Riassunto

Il rapporto tra immigrazione e omicidi nella città di Milano si presenta come un fenomeno di significativa complessità, sollevando interrogativi ricorrenti riguardo al coinvolgimento sproporzionato degli immigrati nelle attività criminali, con particolare riferimento ai reati violenti, nonché alla frequenza con cui essi risultano vittime. I risultati non supportano interpretazioni semplicistiche o di matrice xenofoba e i dati non consentono di attribuire alla nazionalità un'intrinseca propensione alla violenza, mentre una quota rilevante delle vittime è costituita da cittadini stranieri. Si evidenzia inoltre una chiara distinzione tra gli scenari di omicidio domestico, in cui predominano vittime italiane, e quelli correlati a reti criminali, in cui le vittime straniere risultano particolarmente sovrarappresentate. Nonostante ciò, la maggioranza degli omicidi era caratterizzata da concordanza di nazionalità. I dati non supportano la tesi secondo cui gli autori stranieri colpiscono prevalentemente vittime italiane. Tra i 202 casi nei quali era nota la nazionalità sia dell'autore sia della vittima, 19 coinvolgevano un autore italiano e una vittima straniera, mentre 14 coinvolgevano un autore straniero e una vittima italiana; tale differenza numerica è meramente descrittiva.

Parole chiave: immigrazione; omicidio; concordanza di nazionalità; vittimizzazione; criminalità urbana.

Chi ha paura del lupo cattivo? Italiani e stranieri che uccidono a Milano: studio descrittivo retrospettivo della casistica 2015–2024

*La paura dei barbari
è ciò che rischia di renderci barbari
(T. Todorov)*

Vi sono (almeno) tre domande che si pongono sul rapporto fra immigrazione e criminalità: 1) se gli immigrati commettono più reati degli indigeni; 2) se gli immigrati commettono più reati violenti; 3) se gli immigrati commettono più reati in cui noi, gli autoctoni, siamo le vittime.

1) Della prima questione la criminologia si è molto occupata, addirittura a partire dagli studi della Scuola di Chicago (Shaw & McKay, 1943), e sia la letteratura scientifica sia i dati evidenziano il maggior contributo degli immigrati, almeno per ciò che concerne la criminalità convenzionale, come sempre fatto salvo il numero oscuro o, viceversa, fatta salva la particolare attenzione che le agenzie di controllo hanno nei loro confronti.

Con tutti i limiti che le fonti ufficiali possono avere (Gatti et al., 2009), la Direzione Centrale di Polizia Criminale del Ministero dell'Interno ci informa che la popolazione straniera residente nel 2022 sul territorio nazionale rappresentava circa l'8,5% del totale, ma che i denunciati e arrestati costituivano il 34,1%. Al 1° gennaio 2024 si contano ufficialmente in Italia 5.307.598 stranieri residenti, che rappresentano il 9% della popolazione complessiva. (CNEL, 2024). Al 30 aprile 2025 risultano 19.740 persone straniere in carcere, pari al 31,6% della popolazione detenuta (Antigone, 2025). La sproporzione era particolarmente significativa per i "reati predatori": il 45,8% di stranieri sul totale dei denunciati e/o arrestati, il 47,31% in particolare per rapina (Ministero dell'Interno, 2025).

Quanto ai reati imputati ai detenuti stranieri, il rapporto Antigone sulle condizioni di detenzione in Italia fornisce percentuali diverse, il 26,7% del totale dei reati commessi da persone straniere per reati contro il patrimonio, ma ancora una volta in proporzione superiore agli Italiani che registrano il 22,8% sul totale dei reati commessi da italiani (Antigone, 2025) e ancora una volta sproporzionati se parametrati alla presenza degli stranieri nel territorio nazionale.

La maggior presenza degli stranieri non stupisce considerate le condizioni criminogenetiche di sradicamento, clandestinità dell'immigrazione, la rete internazionale che la favorisce, l'esistenza di "trafficienti" e di "scafisti", l'essere attesi dalle accoglienti braccia della criminalità organizzata, l'essere vittime di pregiudizio, l'essere esclusi, l'essere

trattati come se ci si aspettasse il peggio e via enumerando. Come accadeva per noi Italiani negli Stati Uniti, tanto per ricordarci il nostro passato di vittime di pregiudizio, Richard Nixon a proposito degli Italiani in un'intercettazione del 1973 diceva "Il guaio è che non si riesce a trovarne uno che sia onesto [...] Non sono, ecco, non sono come noi" (Merzagora et al., 2016).

Il fenomeno e le particolari condizioni criminogenetiche legate sostanzialmente alle disparità nelle opportunità, nelle condizioni di vita e nell'attenzione differenziale delle agenzie di controllo sono state osservate anche negli Stati Uniti, paese di consistente multiethnicità e immigrazione (Light & Ulmer, 2016; Lo et al., 2014; Ousey & Kubrin, 2009; Peterson & Krivo, 2005; Ulmer et al., 2012, Velez et al., 2003).

Insomma, gli stranieri sono vittime privilegiate (è un ossimoro?) del pregiudizio.

2) Il secondo punto concerne l'eventuale superiore rappresentazione degli stranieri quali autori di crimini violenti. Sempre i dati del Ministero dell'Interno rilevano che gli stranieri presenti in Italia rappresentano l'8,5% del totale, questi comprendono il 32% degli autori di omicidio avvenuti nel 2023 e il 27% nel 2024 (Ministero dell'Interno, 2025). Come si sa, l'omicidio risente meno del numero oscuro rispetto ad altri reati.

Anche negli anni trascorsi si osservava la sovrarappresentazione degli stranieri come denunciati di omicidio: nel 2000 la percentuale di stranieri tra i denunciati per omicidio era del 22,1% (Gatti et al., 2009); nel 2006 per questo reato un denunciato su tre era straniero (Russo et al., 2010).

Peraltro, coerentemente con la *immigrant revitalization perspective* fatta propria da quegli Autori che hanno constatato addirittura una diminuzione degli omicidi in corrispondenza a flussi migratori (Light, 2017), anche nel nostro Paese l'andamento degli omicidi non corrisponde all'andamento della presenza degli stranieri, posto che gli omicidi sono diminuiti pur con l'aumento della presenza di stranieri (Colombo, 2011). Nell'arco di tempo fra il 2008 e il 2012 gli autori di omicidio stranieri erano diminuiti, ma aveva fatto eccezione il 2009, anno in cui si era registrato un *boom* di immigrazioni "cui il nostro Paese non era preparato, con centri di accoglienza non idonei dal punto di vista igienico-sanitario e con carenza di personale qualificato" (Gualco et al., 2014). Sarà il 2009 l'anno in cui con legge n. 94 è stato introdotto il reato di immigrazione clandestina: punire le vittime, insomma.

Questo vale anche per gli omicidi in ambito familiare, con il 36,3% di vittime italiane e il 63,7% di vittime

straniere per tutta Italia nel periodo di tempo 1996-2009, con elevata incidenza e diversità soprattutto relativamente ai filicidi e ai neonaticidi commessi da donne, il che è stato attribuito alla condizione di difficoltà, solitudine, mancanza di reti familiari tali da rendere particolarmente gravosa la maternità (Russo et al., 2010).

La non corrispondenza fra immigrazione e aumento degli omicidi è stata rilevata anche altrove, ed anzi in USA la consistente immigrazione degli ultimi decenni in certi casi avrebbe persino abbassato il numero di omicidi (Light & Ulmer, 2016; Lyons et al., 2013; Sampson, 2008).

Relativamente ai nostri dati milanesi del decennio 2015-2024 non si rilevano differenze significative nei diversi anni, né un andamento particolare.

3) Veniamo al terzo punto che è probabilmente quello più connesso alla xenofobia: quando delinquono, gli stranieri sono autori e gli italiani vittime? In particolare quando uccidono, gli stranieri uccidono italiani? Chi uccide chi?

Abbiamo analizzato, in chiave osservazionale descrittiva retrospettiva, il database del settore medico legale milanese relativamente agli anni dal 2015 al 2024, integrato ove necessario con le notizie ANSA, per un numero totale di 215 vittime di omicidio, 125 (58%) italiane e 90 (42%) straniere (Figura 1). Nel presente studio i termini «intraetnico» e «interetnico» sono utilizzati in senso operativo per indicare, rispettivamente, concordanza o discordanza di nazionalità tra autore e vittima; non implicano l'accertamento dell'appartenenza etnica o dello status migratorio. Nel decennio 2015-2024 non emergono variazioni temporali apprezzabili.

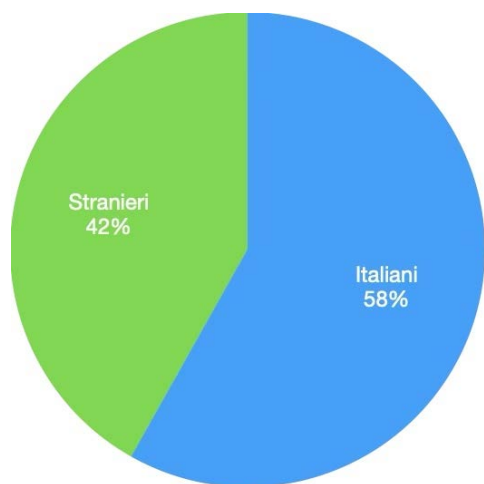


Figura 1. Nazionalità delle vittime di omicidio

Poiché a Milano la popolazione straniera è del 21% (300.595) (Comune di Milano, 2024), nel nostro campione la sovra rappresentazione degli stranieri come vittime di omicidio è palese e consistente, in ciò concordando con chi sostiene: “il rischio che gli stranieri corrono nel nostro paese di essere uccisi è decisamente sproporzionato

rispetto a quanto ci sarebbe da aspettarsi sulla base della loro presenza nella popolazione generale” (Colombo, 2011).

A Milano, sempre analizzando i dati del settore medico legale, le vittime straniere di omicidio nel 1988 erano il 9,6%, nel 1990 il 17,3%, nel 1992 il 20,9%, nel 1999 il 51,5% (Merzagora et al., 2000). Anche in quegli anni la sovra rappresentazione era evidente posto che allora la percentuale degli stranieri era inferiore al 5% dei residenti (ISTAT, 1998).

Nel nostro attuale campione le nazionalità delle vittime straniere sono le più varie; limitandoci a quelle numericamente più presenti si trovano: 8 (3,7%) albanesi, 8 (3,7%) marocchini, 7 (3,3%) egiziani, 7 (3,3%) cinesi, 5 (2,3%) peruviani. Di 29 (13,5%) vittime straniere non è stato possibile accertare il Paese di origine e la nazionalità effettiva ma solo appurare che erano stranieri.

Le nazionalità delle vittime rispecchiano solo parzialmente la consistenza delle diverse nazionalità di immigrati presenti a Milano, lo fanno per egiziani e cinesi che sono fra i numerosi stranieri nella città, mentre troviamo 1 sola vittima filippina pur essendo i filippini al terzo posto come numerosità di stranieri.

Nel nostro campione gli autori di omicidio sono 126 italiani (59%), 76 stranieri (35%), mentre di 13 (6%) non è stato possibile accertare la nazionalità (Figura 2). Pur con la cautela dovuta alla percentuale di soggetti di cui non si sa la provenienza, quanto detto relativamente alla sovra rappresentazione degli stranieri come vittime rispetto alla loro presenza come residenti vale anche per gli autori di omicidio. Sempre limitandoci alle nazionalità più rappresentate, troviamo 13 (6%) marocchini, 7 (3,3%) cinesi, 5 (2,3%) albanesi, 4 (1,9%) egiziani.

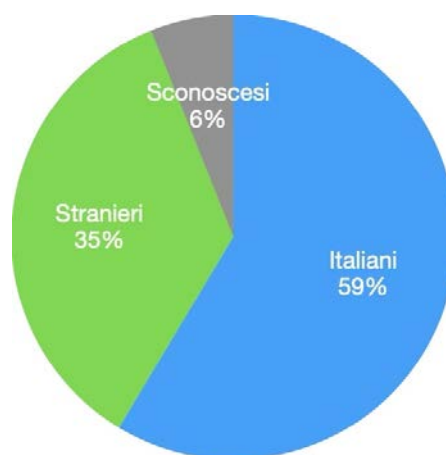


Figura 2. Nazionalità degli autori di omicidio

A parte una certa prevalenza di stranieri, sia in veste di vittime sia di autori, rilevata anche in altre ricerche (Gualco et al., 2014), relativamente ai 202 casi di omicidio a Milano dal 2015 al 2024 di cui si conosce la nazionalità sia di vittima sia di autore, abbiamo rilevato 55 (27%) omicidi nei quali autore e vittima erano di diversa nazionalità.

alità (interetnici) e 147 (73%) omicidi nei quali autore e vittima erano di stessa nazionalità (intraetnici). L'omicidio è quindi un fenomeno essenzialmente intraetnico.

I dati statunitensi spesso sono relativi alle minoranze etniche presenti anche da generazioni, il fenomeno della multietnicità americana ha caratteristiche diverse da quello della nostra relativamente recente immigrazione, in ogni caso tutte le ricerche colà effettuate segnalano rischi di vittimizzazione per omicidio ben diversi a seconda dell'etnia nel senso di un maggiore rischio della "non-White population" (Zimmerman et al., 2024; Nielsen & Martinez, 2009; Lo et al., 2012; Phelan & Link, 2005; Phelan et al., 2004), in particolare dei giovani neri (Lo et al., 2014), al punto che due Autori intitolano l'articolo che illustra la loro ricerca *Another cost of being a young black man* (Felson & Painter-Davis, 2012). Così come per la delinquenza in generale, anche per la vittimizzazione omicida la mag-

giore presenza di Neri constatata in USA è attribuita ad una serie di svantaggi e ineguaglianze sociali, razzismo compreso, è il *multiple disadvantages model* (Lo et al., 2012; Blau & Blau, 1982; LaFree et al., 2010; Martin et al., 2010).

Anche per quanto concerne talune immigrazioni degli ultimi decenni, in USA gli omicidi sono definiti concordant, cioè appunto intraetnici, nella maggior parte dei casi (Frankenfeld & Leslie, 2019; Jennings et al., 2012).

Quanto alla domanda "chi uccide chi", i nostri 202 casi, di cui conosciamo la provenienza di autore e vittima, sono divisi in: omicidi intraetnici, 107 casi di italiani che uccidono italiani, 40 casi di stranieri che uccidono stranieri della stessa nazionalità; omicidi interetnici 55 casi, di cui 22 stranieri che uccidono stranieri di diversa nazionalità, 19 italiani che uccidono stranieri e 14 stranieri che uccidono italiani (Figura 3).

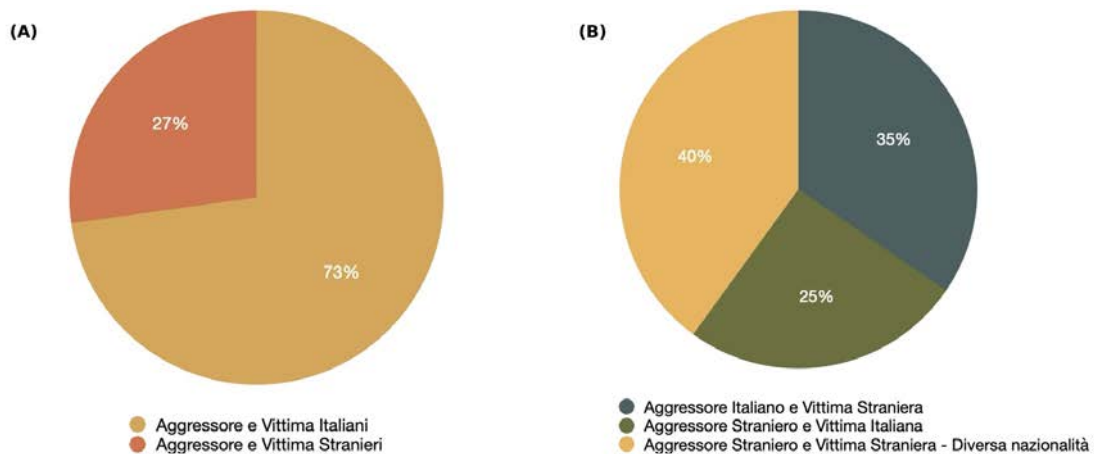


Figura 3. a) omicidi in base a nazionalità vittima/aggressore (stessa nazionalità – intra-etnici); b) omicidi in base a nazionalità vittima/aggressore (diversa nazionalità – interetnici)

Anche di questo la ricerca criminologica si è occupata da tempo, rilevando che: "Se a commettere un omicidio è un italiano, ad essere ucciso è nel 96% dei casi un altro italiano e, quasi specularmente, se l'omicida è straniero, nel 70% dei casi lo è pure la vittima" (Barbagli, 2000), e affermando che la violenza fra gli stranieri è quasi sempre intraetnica (Di Nicola, 2010). Negli anni 2004-2009, l'87% delle vittime di omicidio italiane era stata uccisa da Italiani, il 70,9% delle vittime straniere da stranieri, ovvero gli stranieri corrono un rischio maggiore di essere uccisi da italiani di quanto possano temere gli italiani di essere uccisi da stranieri (Colombo, 2011).

Per gli omicidi italiani fra il 2010 e il 2012 si evidenziava come: "gli italiani rappresentino un pericolo per gli stranieri più di quanto lo siano gli stranieri per gli italiani", e si calcolava che le vittime italiane venivano uccise nell'85% dei casi da altri italiani e solo nel 14,5% dei casi da stranieri (Gualco et al., 2014).

Il rilievo è anche della Letteratura statunitense, e gli studi effettuati negli USA hanno trovato che le percentuali di omicidi in cui vittima ed aggressore erano l'uno bianco

e l'altro nero non superavano il 6% (Newman & Karunaratne, 1988).

Nel nostro attuale studio siamo al di là delle nostre "più rosee" aspettative, con più italiani che uccidono stranieri che non stranieri che uccidono italiani, pur se i numeri degli omicidi interetnici sono modesti e la differenza minima. Naturalmente non si tratta di una notizia che possa rallegrare, ma almeno può servire a sfatare pregiudizi e a dimostrare che la ricerca può appunto servire a questo, a sfatare pregiudizi.

Il campione delle 215 vittime è costituito da 143 (66,5%) uomini, di cui 69 (32%) italiani e 74 (34,4%) stranieri, e 72 (33,5%) donne, di cui 56 (26%) italiane e 16 (7,44%) straniere.

Poiché le vittime straniere sono meno di quelle italiane, la sproporzione del sesso è ancora più accentuata: le vittime di sesso maschile sono 74 (52%) straniere e 69 (48%) italiane; le vittime di sesso femminile sono 16 (22%) straniere e 56 (78%) italiane.

Considerando i casi nei quali era nota la nazionalità sia della vittima sia dell'aggressore, la concordanza di

nazionalità prevale sia tra le vittime straniere sia tra quelle italiane. Più in particolare, le donne vittime italiane uccise da stranieri sono 8 (11,1%), le donne vittime straniere uccise da stranieri sono 10 (13,9%), le donne vittime straniere uccise da italiani sono 6 (8,3%), mentre le donne vittime italiane uccise da italiani sono 48 (66,7%).

I dati relativi al sesso degli aggressori non erano disponibili nella nostra casistica.

L'età più precoce per gli autori di omicidio stranieri era stata osservata in una ricerca che aveva preso in esame i casi italiani degli anni 2010-2012 (Gualco et al., 2014).

Analoghi risultati sono riportati analizzando 1.409 vittime di omicidio statunitensi in cui l'età media delle vittime di omicidio risultava essere di 28 anni per i Neri, di 27 per gli Ispanici e di 36 per i Bianchi (Lo et al., 2014), e in un'altra ricerca, sempre in USA, la fascia di età più rappresentata fra le vittime Nere era quella fra i 15 e 24 anni (Lo et al., 2012).

Il database da noi considerato non fornisce dati completi relativi all'età e al sesso degli aggressori; si è scelto di analizzare esclusivamente le informazioni riguardanti l'età delle vittime.

All'interno del nostro campione, sono state individuate 15 vittime di età compresa tra 0 e 20 anni, di cui 4 con età inferiore ai quattro anni. Le vittime appartenenti alla fascia 21-40 anni sono risultate essere 72, mentre quelle tra i 41 e i 60 anni ammontano a 69. Le vittime con età superiore ai 60 anni sono 56, con un'età massima rilevata pari a 94 anni. In tre casi non è stato possibile reperire il dato relativo all'età della vittima.

L'analisi della tipologia di omicidio in relazione alle diverse fasce d'età ha evidenziato quanto segue: nella fascia 0-20 anni sono stati riscontrati 10 casi di omicidio intraetnico (67% di questa fascia), di cui 4 tra soggetti stranieri e 6 tra soggetti italiani; nella fascia 21-40 anni i casi intraetnici sono risultati 41 (57% di questa fascia), di cui 22 tra stranieri e 19 tra italiani, con 6 casi in cui la nazionalità dell'aggressore non era nota. Nella fascia 41-60 anni si sono registrati 49 omicidi intraetnici (71% di questa fascia), di cui 11 tra stranieri e 38 tra italiani, con 3 casi a nazionalità dell'aggressore non disponibile. Infine, tra le vittime di età superiore ai 60 anni sono stati identificati 47 casi di omicidio intraetnico (84% di questa fascia), di cui 3 tra stranieri e 44 tra italiani; in 2 casi la nazionalità dell'aggressore non era nota. Come evidenziato dai dati, la percentuale di omicidi intraetnici risulta complessivamente prevalente in tutte le fasce d'età considerate. Nella fascia compresa tra i 21 e i 40 anni si osserva un maggior coinvolgimento di soggetti stranieri, mentre nelle restanti fasce d'età risultano predominanti gli omicidi intraetnici perpetrati da soggetti italiani.

Considerando gli omicidi interetnici per fascia di età si osserva: 0-20 anni, 5 casi di omicidio, di cui 4 tra soggetti stranieri di diversa nazionalità e uno di un italiano ucciso da straniero; 21-40 anni, 25 casi di omicidio, di cui 12 tra soggetti stranieri di diversa nazionalità, 3 di italiani uccisi da stranieri e 10 di stranieri uccisi da italiani; 41-60 anni, 17 casi di omicidio, di cui 6 tra soggetti

stranieri di diversa nazionalità, 5 di italiani uccisi da stranieri e 6 di stranieri uccisi da italiani; superiore ai 60 anni, 7 casi di omicidio, di cui 5 di italiani uccisi da stranieri e 2 di stranieri uccisi da italiani.

A Milano il 33% (103787) degli stranieri è attualmente rappresentato da soggetti fra i 20 e i 40 anni (Comune di Milano, 2024), in quelle età troviamo il 53% delle vittime straniere.

D'altro canto, è legge criminologica quella secondo cui i protagonisti dell'omicidio sono soprattutto da ricercarsi fra i giovani-adulti o con età di poco superiore.

Nella precedente ricerca effettuata sempre analizzando i dati del settore medico legale milanese tra il 1987 e il 1992 le vittime straniere risultavano più giovani delle vittime di omicidio in generale, la fascia di età maggiormente rappresentata era quella tra i 21 e i 30 anni, mentre per le vittime indipendentemente dalla loro provenienza la fascia di età che forniva più cospicuo contributo percentuale era quella fra i 31 e i 40 anni.

Talune ricerche indicano la disponibilità di armi da fuoco come fattore di rischio nella violenza ma con percentuali diverse in dipendenza della nazionalità (Cook & Ludwig, 2002).

Le modalità lesive più frequentemente riscontrate negli omicidi della nostra casistica sono risultate essere: arma bianca 81 (38%), arma da fuoco 51 (24%), lesività contusiva 32 (15%) – categoria che include anche episodi di precipitazione e investimento da autovettura – modalità asfittica 19 (9%) e altri mezzi lesivi 25 (11%), tra cui agenti termici, chimici, plurimi o l'inanizione. In 7 casi la modalità lesiva non è stata determinabile a causa della carenza di dati.

Limitando l'analisi alle categorie lesive principali nei casi di omicidio intraetnico, si osserva che l'arma bianca è stata utilizzata in 58 casi, di cui 17 con vittima straniera e 41 con vittima italiana; l'arma da fuoco è stata impiegata in 36 casi (8 stranieri, 28 italiani); le lesioni contusive sono state rilevate in 17 casi (7 stranieri, 10 italiani); la modalità asfittica è stata documentata in 11 casi (3 stranieri, 8 italiani).

Nel complesso, i dati evidenziano una prevalenza dell'impiego di armi bianche, correlata alla loro maggiore accessibilità. Tuttavia, si rileva anche una quota non trascurabile di omicidi commessi mediante arma da fuoco, suggerendo che, nonostante il rigido impianto normativo vigente in materia di detenzione e porto d'armi, permane una relativa disponibilità e facilità di utilizzo di tali strumenti lesivi.

Per quanto riguarda gli scenari riconducibili a contesti malavitosi (47, 21,9%), si rileva l'utilizzo di armi bianche in 12 casi (26%), di armi da fuoco in 17 casi (36%), di mezzi asfittici in 5 casi (10,5%), di mezzi contusivi in 5 casi (10,5%) e di altri mezzi in 6 casi (13%); in 2 (4%) episodi la modalità lesiva non è stata determinata. Da tali dati emerge un uso delle armi da fuoco più frequente di quanto rilevato nel campione complessivo.

È stato possibile ricostruire 188 "scenari", all'interno della casistica analizzata, per i quali sono stati identificati

i moventi dell'omicidio: familiari, alterchi, malavita.

– Omicidi in ambito familiare. È lo scenario maggiormente rappresentato con un totale di 90 (48%) casi di tutti gli omicidi qui considerati, di cui la parte più consistente è composta da 71 (79%) italiani che uccidono italiani, seguiti da 11 (12%) stranieri che uccidono stranieri [8 intraetnici (9%), 3 tra stranieri di diversa nazionalità (3%)]. 3 (3%) sono i casi in cui uno straniero uccide un italiano mentre 5 (6%) quelli in cui un italiano uccide uno straniero.

Si osservano 14 (15,5%) femminicidi, in 9 (10%) casi intraetnici (9 italiane uccise da italiani), 5 (5,5%) interetnici (3 straniere uccise da italiano, 1 italiana uccisa da straniero e 1 straniera uccisa da straniero di diversa nazionalità). Tutti intraetnici i 10 (11%) casi in cui l'omicidio familiare trova alla base un movente economico e gli 8 (9%) di omicidi del consenziente o pietatis causa o in cui l'aggressore uccide perché non è più in grado di assistere la vittima gravemente malata. La follia compare in 20 (22%) dei casi di omicidio in famiglia, 16 (18%) sono commessi da italiani contro italiani, 2 (2%) da stranieri contro stranieri e 2 (2%) da italiani contro stranieri.

79 (88%) omicidi in ambito familiare sono intraetnici, per questi dunque la regola dell'intraetnicità è confermata. Il dato andrebbe letto considerando la frequenza di famiglie e di matrimoni intra- o invece interetnici.

– 51 (27%) omicidi si sono verificati nel corso di alterchi – per motivi e contesti più diversi: discussioni al bar, tra ultrà, per gelosia, in 6 casi sono liti fra vicini di casa (il caso di Erba ha fatto scuola). Circa coloro di cui si conoscono le nazionalità, le vittime italiane sono in 21 (41%) casi uccise da italiani, le vittime straniere sono quasi sempre uccise da stranieri 24 (47%) [16 intraetnici (31%), 8 tra stranieri di diversa nazionalità (16%)], in 1 (2%) caso uno straniero uccide un italiano, in 3 (6%) casi un italiano uccide uno straniero, mentre in 2 (4%) casi non è stato possibile risalire alla nazionalità dell'aggressore con vittima straniera. Così come nel caso degli omicidi in ambito familiare, anche per questi vale la considerazione per cui si può litigare se ci si frequenta, ma in ogni caso

l'intraetnicità è fortemente rappresentata: 37 (73%) omicidi nel corso di alterchi vedono vittima e autore entrambi italiani o vittima e autore entrambi stranieri della stessa nazionalità.

– In ambito di malavita 47 (25%) casi, 6 (13%) sono i casi di italiani che uccidono italiani, 23 (49%) dei quali perpetrati da stranieri nei confronti di stranieri (13 (28%) intraetnici, 10 (21%) tra stranieri di diversa nazionalità), 3 (6%) di stranieri che uccidono italiani, 7 (15%) di italiani che uccidono stranieri e in 8 casi (17%) la nazionalità dell'autore non è nota [in 6 (13%) casi le vittime sono straniere e 2 (4%) le vittime sono italiane]. Considerando l'intero sottogruppo di 47 casi, l'intra-etnicità è presente in 19 omicidi (40%), percentuale inferiore rispetto ad altri ambiti; insomma la delinquenza non è troppo elitaria.

Anche per quanto concerne la recente immigrazione di etnia ispanica negli Stati Uniti le percentuali di omicidi intraetnici variano a seconda degli ambiti in cui si verificano: la concordance etnica è più pronunciata per gli omicidi familiari o fra partner e in occasione di alterchi, lo è invece meno per gli omicidi nel mondo della droga (Frankenfeld & Leslie, 2019).

Tornando ai nostri casi, ambito malavitoso significa quello della droga in 19 (40%) casi, 11 (23%) dei quali con vittime e autori stranieri (8 intraetnici, 3 tra stranieri di diversa nazionalità), 1 (2%) in cui vittima e autore sono entrambi italiani, in 1 (2%) caso un italiano uccide uno straniero (6 casi con autore non noto). 8 (17%) i casi legati alla prostituzione, in 2 (4%) dei quali la vittima è italiana e l'autore straniero, 2 (4%) in cui la vittima è straniera e l'autore è italiano, 2 (4%) sono intraetnici (1 tra italiani e uno tra stranieri), 1 (2%) tra stranieri di diversa nazionalità (1 caso con autore non noto). Un caso è legato al fenomeno delle "pandillas", evidentemente è intraetnico. In 9 (19%) casi si tratta di furti o rapine "finiti male", dove 1 italiano è ucciso da stranieri, 2 italiani uccidono 2 rapinatori stranieri, 2 italiani uccidono 2 rapinatori italiani, 3 stranieri uccidono 3 rapinatori stranieri (tutti tra etnie diverse) e in un caso l'autore non è noto (Figura 4).

Vi è poi una miscellanea di omicidi per vendetta, pas-

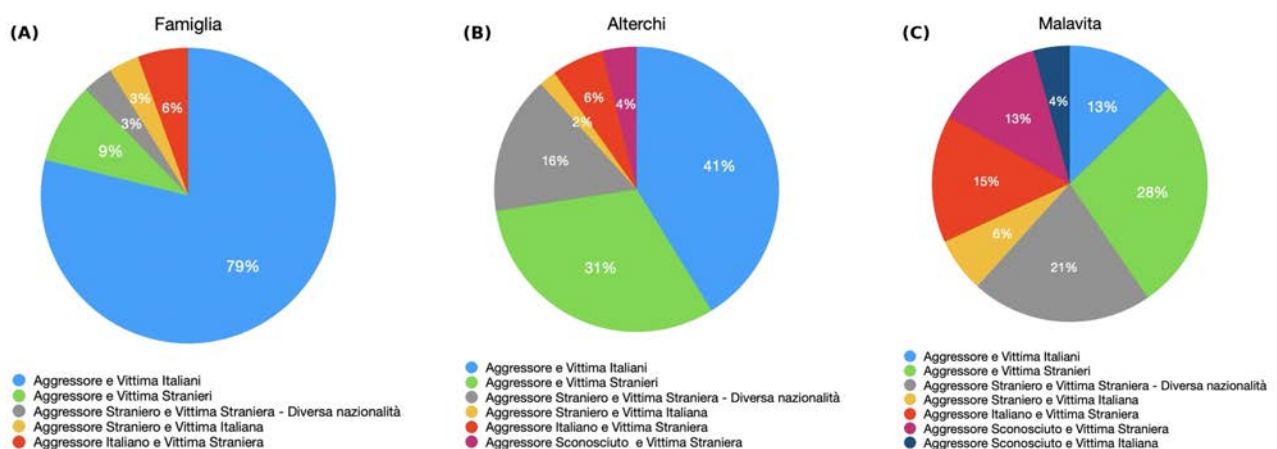


Figura 4. a) distribuzione omicidi secondo scenario in famiglia e nazionalità vittima/aggressore; b) distribuzione omicidi secondo scenario durante alterchi e nazionalità vittima/aggressore; c) distribuzione omicidi secondo scenario per malavita e nazionalità vittima/aggressore

sionali (uccisione del rivale in amore), e alcuni esclusivamente motivati da malattia mentale, ma parliamo di pochi casi.

Nei nostri 215 omicidi non ve n'è di motivati da odio razziale.

Parametrati alla loro diversa consistenza numerica fra le vittime in generale:

- in famiglia 74 (82%) vittime sono italiane e 16 (18%) vittime sono straniere (90 casi in totale);

- nel corso di alterchi 22 (43%) vittime sono italiane e 29 (57%) vittime sono straniere (51 casi in totale);
- in ambito di malavita 11 (23%) vittime sono italiane e 36 (77%) vittime sono straniere (47 casi in totale) (Figura 5).

Il consiglio è quello di sposare o adottare stranieri, e, se è proprio necessario litigare, farlo con nostri connazionali.

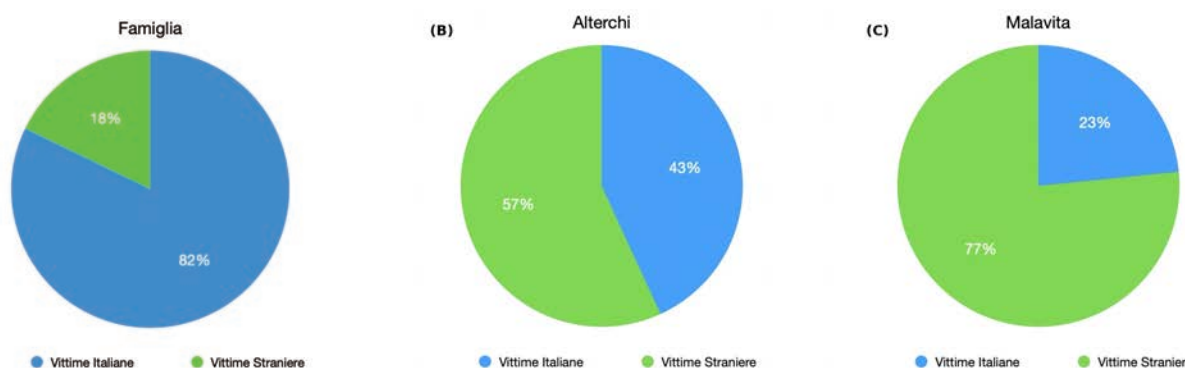


Figura 5. a) distribuzione percentuale delle vittime secondo scenario in famiglia; b) distribuzione percentuale delle vittime secondo scenario durante alterchi; c) distribuzione percentuale delle vittime secondo scenario malavita

Piuttosto, lo scenario delinquenziale è quello che vede maggiormente presenti vittime straniere, e in differenza percentuale maggiore rispetto agli altri scenari considerati.

Nella precedente ricerca effettuata sempre analizzando i dati del settore medico legale milanese ma tra il 1987 e il 1992 lo scenario delinquenziale interessava il 31,9% delle vittime straniere, in proporzione persino superiore al nostro attuale se si considera che allora gli stranieri residenti erano meno rispetto ad oggi (Merzagora et al., 1995).

La ricerca italiana che ha esaminato gli omicidi fra immigrati dal 2010 al 2012 rilevava l'ambito della criminalità comune come più rappresentato, seguito da quello familiare (Gualco et al., 2014).

Conclusioni

La nostra ricerca ha riguardato esclusivamente la città di Milano, non è prudente estendere e generalizzare questi risultati ad altri contesti e realtà geografiche o all'intero Paese.

Pertanto, un recente rapporto Censis (UNIV-Censis, 2025) affermava che Milano da "capitale morale" del Paese sarebbe divenuta "capitale del crimine", detenendo il primato, anche in rapporto alla popolazione residente, dei crimini denunciati, ed è la città che accoglie il maggior numero di stranieri in Italia, sicché i nostri dati potrebbero avere un certo interesse.

Dati da cui emerge in primo luogo che gli stranieri

sono vittime e autori di omicidio in numero maggiore degli italiani se parametrati alla loro presenza effettiva in città. I cittadini stranieri rappresentavano circa il 21% dei residenti milanesi (Comune di Milano, 2024), il 42% delle vittime del campione (90/215) e il 37,6% degli autori con nazionalità nota (76/202).

Il confronto con la popolazione residente ha valore descrittivo e non costituisce una stima standardizzata del rischio.

Il maggiore coinvolgimento degli stranieri immigrati al crimine era stato osservato anche in altre ricerche (Barbagli, 2000; Gatti et al., 2009) e, per quanto concerne il nostro Paese, se questo vale in particolare per i reati predatori, dalla nostra ricerca e con i nostri limiti geografici e temporali anzidetti anche per gli omicidi.

L'analisi da noi condotta non ha affrontato cause e fattori scatenanti del particolare contributo degli stranieri all'omicidio, ma si è limitata a considerare i dati della casistica autoptica delle vittime di omicidio esaminando le evidenze riferibili agli stranieri. Emerge il fatto che è poco credibile reputare gli stranieri semplicemente "più cattivi" in quanto tali, non foss'altro perché le nazionalità di autori e vittime possono essere diverse e le generalizzazioni fuorvianti (i marocchini sono più cattivi dei filippini? gli albanesi degli ivoriani?) e non foss'altro perché gli italiani sono tali in quanto appartenenti alla nazione Italia multietnica – non sono una "*etnia italica*" – risultato di un lungo processo di mescolanza di popoli. Le vittime, poi? Le vittime sono di più perché sono più cattive?

Ma tutto ciò va al di là delle nostre considerazioni, ab-

biamo rilevato difformità negli scenari omicidiari, con una notevole differenza negli scenari omicidiari famigliari – rappresentati soprattutto da vittime italiane – e scenari omicidiari di malavita in cui le vittime straniere sono invece molto più presenti in rapporto alla loro consistenza numerica come vittime in generale.

In ogni caso, i nostri risultati concordano con quanto già affermato dalla letteratura criminologica nel senso che tra i 202 casi nei quali era nota la nazionalità sia dell'autore sia della vittima, 147 (72,8%) erano intraetnici.

“Nei medesimi 202 casi si osserva una modesta prevalenza numerica di italiani che uccidono stranieri, con 19 casi (9,4%), rispetto agli stranieri che uccidono italiani, con 14 casi (6,9%); la differenza è meramente descrittiva.”

Insomma, almeno per l'omicidio non dobbiamo temere troppo gli stranieri: per quello bastiamo noi.

Riferimenti bibliografici

- Antigone. (2025). Ventunesimo rapporto sulle condizioni di detenzione. L'andamento della criminalità. <https://www.rapportoantigone.it/ventunesimo-rapporto-sulle-condizioni-di-detenzione/>
- Barbagli, M. (2000, December 27). Delitti d'Italia. Prime vittime sono gli immigrati. La Stampa.
- Blau, J. R., & Blau, P. M. (1982). The cost of inequality: metropolitan structure and violent crime. *American Sociological Review*, 47(1), 114.
- CNEL - Organismo nazionale di coordinamento delle politiche di integrazione degli stranieri. (2024). Rapporto 2024. Cittadini stranieri in Italia. Indagine statistico-demografica. <https://www.cnel.it/Portals/0/CNEL/assemblea%2018.12/Rapporto%20ONC.pdf?ver=2024-12-18-162125-697×tamp=1734538888708>
- Colombo, A. (2011). Gli omicidi in Italia. Tendenze e caratteristiche dall'Unità ad oggi. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 5(4), 61.
- Comune di Milano. (2024). Popolazione residente nel Comune di Milano al 31/12/2024 per classi di età funzionali e cittadinanza. <https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/dati-statistici/pubblicazioni/popolazione-residente>
- Cook, P. J., & Ludwig, J. (2002). The Costs of Gun Violence against Children. *The Future of Children*, 12(2), 86.
- Di Nicola, A. (2010). Criminalità violenta degli stranieri nelle province italiane: Uno studio esplicativo. *Rassegna Italiana di Criminologia* (3), 513–525.
- Eurispes. (2023). La criminalità tra realtà e percezione. https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2023-05/sintesi_rapporto_sicurezza_02.05.2023_2.pdf
- Felson, R. B., & Painter-Davis, N. (2012). Another cost of being a young black male: Race, weaponry, and lethal outcomes in assaults. *Social Science Research*, 41(5), 1241–1253.
- Frankenfeld, C. L., & Leslie, T. F. (2019). Descriptive epidemiology of homicides with victim and suspect race or Hispanic ethnicity discordance in the United States: Analysis of National Violent Death Reporting System (NVDRS) 2005–2015. *Journal of Interpersonal Violence*, 36(17–18), NP9693–NP9713.
- Gatti, U., Schadee, H. M. A., & Fossa, G. (2009). L'impatto dell'immigrazione sulla delinquenza: Una verifica dell'ipotesi della sostituzione nell'Italia degli anni '90. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 3(2), 239–263.
- Gualco, B., Rensi, R., Piacenti, F., & Fusaro, N. (2014). L'omicidio volontario tra gli immigrati: Autori e vittime. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 8(4), 231–240.
- ISTAT – Istituto Nazionale di Statistica. (1998). La presenza straniera in Italia negli anni '90. https://ebiblio.istat.it/digibib/Presenza%20straniera%20PUV0364350_La_presenza_straniera_in_Italia_negli_anni90.pdf
- Jennings, W. G., Piquero, A. R., & Reingle, J. M. (2011). On the overlap between victimization and offending: A review of the literature. *Aggression and Violent Behavior*, 17(1), 16–26.
- LaFree, G., Baumer, E. P., & O'Brien, R. (2010). Still Separate and Unequal? A City-Level Analysis of the Black-White Gap in Homicide Arrests since 1960. *American Sociological Review*, 75(1), 75–100.
- Light, M. T. (2017). Re-examining the relationship between Latino immigration and racial/ethnic violence. *Social Science Research*, 65, 222–239.
- Light, M. T., & Ulmer, J. T. (2016). Explaining the Gaps in White, Black, and Hispanic Violence since 1990. *American Sociological Review*, 81(2), 290–315.
- Lo, C. C., Howell, R. J., & Cheng, T. C. (2012). Explaining Black-White differences in homicide victimization. *Aggression and Violent Behavior*, 18(1), 125–134.
- Lo, C. C., Howell, R. J., & Cheng, T. C. (2014). Racial disparities in age at time of homicide victimization. *Journal of Interpersonal Violence*, 30(1), 152–167.
- Lyons, C. J., Vélez, M. B., & Santoro, W. A. (2013). Neighborhood Immigration, Violence, and City-Level immigrant political opportunities. *American Sociological Review*, 78(4), 604–632.
- Martin, M. J., McCarthy, B., Conger, R. D., Gibbons, F. X., Simons, R. L., Cutrona, C. E., & Brody, G. H. (2010). The Enduring Significance of Racism: Discrimination and delinquency among Black American youth. *Journal of Research on Adolescence*, 21(3), 662–676.
- Merzagora, I., Travaini, G., Pizzoli, S., & Caruso, P. (2016). Il perito e lo straniero. *Rassegna Italiana di Criminologia*, 10(4), 247–256.
- Merzagora, I., Zoja, R., & Gigli, F. (1995). Vittime di omicidio. Fattori di predisposizione alla vittimizzazione, caratteristiche delle vittime, scenari di omicidio a Milano. Milano: Giuffrè.
- Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza, Direzione Centrale della Polizia Criminale, Servizio Analisi Criminale. (2025). Gli omicidi volontari consumati in Italia. Roma. https://www.interno.gov.it/sites/default/files/2025-02/elaborato_omicidi_volontari_2015-2024.pdf
- Newman, G., & Karunaratne, N. (1988). I reati violenti contro la persona. In F. Ferracuti (Ed.), *Trattato di criminologia, medicina criminologica e psichiatria forense* (Vol. 7, pp. 1–71). Milano: Giuffrè.
- Nielsen, A. L., & Martinez, R. (2009). The role of immigration for violent deaths. *Homicide Studies*, 13(3), 274–287.
- Ousey, G. C., & Kubrin, C. E. (2009). Exploring the Connection between Immigration and Violent Crime Rates in U.S. Cities, 1980–2000. *Social Problems*, 56(3), 447–473.
- Peterson, R. D., & Krivo, L. J. (2005). Macrostructural Analyses of Race, Ethnicity, and Violent Crime: Recent lessons and new directions for research. *Annual Review of Sociology*, 31(1), 331–356.
- Phelan, J. C., & Link, B. G. (2005). Controlling Disease and

- Creating Disparities: A Fundamental cause perspective. *The Journals of Gerontology Series B*, 60(Special_Issue_2), S27–S33.
- Phelan, J. C., Link, B. G., Diez-Roux, A., Kawachi, I., & Levin, B. (2004). “Fundamental Causes” of Social Inequalities in Mortality: A Test of the theory. *Journal of Health and Social Behavior*, 45(3), 265–285.
- Russo, G., D’Arrigo, P., Delia, D., & Rosi, N. (2010). Gli omicidi familiari commessi dai migranti in Italia (1996–2009). *Rassegna Italiana di Criminologia*(3), 454–479.
- Sampson, R. J. (2008). Rethinking crime and immigration. *Contexts*, 7(1), 28–33.
- Shaw, C. R., & McKay, H. D. (1943). Juvenile delinquency and urban areas. *Harvard Law Review*, 56(4), 681.
- Ulmer, J. T., Harris, C. T., & Steffensmeier, D. (2012). Racial and ethnic disparities in structural disadvantage and crime: white, Black, and Hispanic comparisons*. *Social Science Quarterly*, 93(3), 799–819.
- UNIV-Censis. (2025). Primo rapporto UNIV-censis. La sicurezza fuori casa. Il ruolo della vigilanza privata per la sicurezza e il benessere degli italiani. https://www.censis.it/sites/default/files/downloads/SintesiUNIV-CENSISdef_0.pdf
- Vélez, M. B., Krivo, L. J., & Peterson, R. D. (2003). Structural inequality and homicide: an assessment of the black white gap in killings*. *Criminology*, 41(3), 645–672.
- Zimmerman, G. M., Fridel, E. E., & Trovato, D. (2024). Disproportionate burden of violence: Explaining racial and ethnic disparities in potential years of life lost among homicide victims, suicide decedents, and homicide-suicide perpetrators. *PLoS ONE*, 19(2), e0297346.